

Aborto Sui doveri di un ministro della Repubblica

Della parte politica della relazione annuale sulla attuazione della legge 194-78 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'intervento volontario della gravidanza), presentata dal ministro Degani alle Camere, può sembrare un po' dividere un punto: la necessità che si dia luogo ad un serio, ampio e approfondito dibattito parlamentare in materia; quel dibattito che da anni ripetutamente, chiedono i gruppi comunisti delle commissioni Sanità e Giustizia, e in particolare le parlamentari elette nelle liste del Pci.

Purtroppo le relazioni del ministro Degani, e soprattutto quella per il 1985, caratterizzate come sono da un taglio politico-culturale nettamente ideologico, non costituiscono la migliore premessa per un dibattito serio e costruttivo. Non sarebbe stato il caso di un'indagine di tipo scientifico e di tipo legislativo, ma di un'indagine di tipo politico e di tipo legislativo. E dal momento che solo il 23 per cento delle certificazioni per l'intervento volontario di gravidanza è stato rilasciato dai consultori, l'attuale sistema di tutela sociale della maternità e la sua attuazione politica e personale? Può essere accolto come fatto normale, accettabile, che un ministro della Repubblica esprima giudizi pesanti

nei loro confronti. Verso le donne, poi, che userebbero l'intervento volontario della gravidanza come normale mezzo contraccettivo, è necessario che venga svolta «una attiva opera di dissuasione» (da affidare agli obiettori) quando si presentano per chiedere la certificazione (e questo è ciò che il ministro sembra intendere per prevenzione dell'aborto). In realtà sono le donne quanto sia conflittuale e sofferta la decisione di interrompere la gravidanza e quanto pesante, e spesso penoso, il colloquio da sostenere per la certificazione.

Si arriva addirittura ad imputare alla 194 la responsabilità di sperimentazioni cliniche — spesso non autorizzate e non controllate — condotte sulle donne e sugli embrioni (all'insaputa delle donne interessate, ovviamente). Anziché impegnarsi per l'emanazione di norme precise in materia di autorizzazione, controllo e informazione delle persone oggetto delle sperimentazioni, la relazione afferma che il problema si risolve riducendo le interruzioni di gravidanza.

C'è da rilevare, inoltre, il fatto singolare che l'attuale ministro alla 194 avvenga proprio di fronte alle statistiche relative al 1985; dati che segnano una sensibile diminuzione dell'intervento volontario della gravidanza, rispetto al 1984, del 7,6 per cento e un parallelo calo dei tassi e dei rapporti di abortività. Cifre significative e positive dal momento che il calo dell'intervento volontario della gravidanza — che si registra a partire dal 1983 — avviene contestualmente al calo di natalità e ciò fa presumere che vi sia un aumento della adozione di pratiche contraccettive (anche se siamo molto lontani dagli altri paesi occidentali nell'uso di contraccettione sicura).

Non solo non si coglie la novità positiva, ma non si affrontano i punti di difficoltà attuativa della legge. Ad esempio, di fronte alla

bassa percentuale di donne nubili che hanno chiesto l'intervento volontario della gravidanza, il ministro si è mosso con un metodo contraccettivo sicuro.

Da una analisi che voglia essere puntuale e completa non può, infine, rimanere fuori la verifica degli orientamenti e delle decisioni emanate dal governo in materia sociale e sanitaria che hanno una conseguenza diretta sugli obiettivi della promozione della salute della donna, dell'affermazione del diritto alla maternità e paternità libere e responsabili e del riconoscimento del valore sociale della maternità.

Si affronti, allora, seriamente e concretamente il problema della prevenzione in tutti i suoi aspetti, assumendo gli impegni necessari per attuarli: dalla informazione sessuale e contraccettiva nelle scuole, alla ricerca scientifica sugli anticoncezionali (maschili e femminili), a campagne di informazione articolate (perché è stato interrotto e abbandonato il programma «Azione donna»?) che vedano impegnate tutte le strutture socio-sanitarie; al completamento della rete di consultori che devono essere potenziati, dotati del personale necessario ed essere messi in condizione di operare in modo integrato con gli altri servizi sociali e sanitari territoriali e con le strutture ospedaliere.

La questione centrale resta appunto quella di realizzare una vera politica di prevenzione, che offra alla coppia la possibilità di prevenire il concepimento, senza la quale è difficile pensare di ridurre al minimo le interruzioni di gravidanza. A meno che l'obiettivo del ministro non sia quello di ridurre comunque l'accesso all'intervento di gravidanza legale, lasciando rifiorire l'aborto clandestino che, essendo tale, non si vede. No. Non ci stiamo, in nome della vita.

Angela Giovagnoli

non corrisponde un uguale risultato e perché, ad esempio, in Italia solo il 12 per cento delle donne in età feconda adotta un metodo contraccettivo sicuro.

Da una analisi che voglia essere puntuale e completa non può, infine, rimanere fuori la verifica degli orientamenti e delle decisioni emanate dal governo in materia sociale e sanitaria che hanno una conseguenza diretta sugli obiettivi della promozione della salute della donna, dell'affermazione del diritto alla maternità e paternità libere e responsabili e del riconoscimento del valore sociale della maternità.

Si affronti, allora, seriamente e concretamente il problema della prevenzione in tutti i suoi aspetti, assumendo gli impegni necessari per attuarli: dalla informazione sessuale e contraccettiva nelle scuole, alla ricerca scientifica sugli anticoncezionali (maschili e femminili), a campagne di informazione articolate (perché è stato interrotto e abbandonato il programma «Azione donna»?) che vedano impegnate tutte le strutture socio-sanitarie; al completamento della rete di consultori che devono essere potenziati, dotati del personale necessario ed essere messi in condizione di operare in modo integrato con gli altri servizi sociali e sanitari territoriali e con le strutture ospedaliere.

La questione centrale resta appunto quella di realizzare una vera politica di prevenzione, che offra alla coppia la possibilità di prevenire il concepimento, senza la quale è difficile pensare di ridurre al minimo le interruzioni di gravidanza. A meno che l'obiettivo del ministro non sia quello di ridurre comunque l'accesso all'intervento di gravidanza legale, lasciando rifiorire l'aborto clandestino che, essendo tale, non si vede. No. Non ci stiamo, in nome della vita.

Angela Giovagnoli

LETTERE ALL'UNITÀ

«Monica, è la gente come te che cambia il mondo»

Cara Unità,

Sono una ragazza di Belluno. Ho 18 anni e, dopo aver letto il 1° giugno la lettera della sedicenne Monica, di Vicenza, che descrive il suo duro impatto col mondo del lavoro, non ho potuto fare a meno di scriverle per comunicarle la mia solidarietà.

Immagino che non serva granché, ma lo faccio lo stesso.

Io sono una rappresentante della categoria dei «fortunati»: media borghese, liceo classico per tre anni e ora scuola internazionale a Trieste; vacanze ogni estate in giro per il mondo. In più, rispetto ai miei amici, ho ricevuto un'educazione di sinistra che mi ha dato delle solide basi culturali e politiche.

Ti scrivo, Monica, perché tra i miei migliori amici vi sono ragazzi che hanno più di meno le tue esperienze: perciò mi sono sentita toccata da vicino.

Inoltre abbiamo una cosa in comune: la paura della disoccupazione. Mi fa molta paura, perché dopo aver studiato tanti anni mi ritroverò senza un soldo (non siamo ricchi) a fare la baby-sitter o a lavorare in fabbrica come te.

Monica, le cose cambieranno perché hai ancora 16 anni, anche se stai vivendo da adulta. L'importante è che tu non ti isoli dal mondo e che continui a comunicare con gli altri e a farti sentire da tutti, soprattutto da quelli che preferirebbero non sapere che esisti.

Spero che capirai lo spirito di solidarietà con cui ho scritto questa lettera. Le tue parole, oltre a far nascere in me i soliti sensi di colpa e rimorsi piuttosto retorici, mi hanno profondamente colpito e fatta pensare. È la gente come te che cambia il mondo.

Affronta sempre tutto con la stessa consapevolezza con cui hai scritto quelle parole, e nessuno potrà distruggere quello che hai dentro.

ELEONORA ZORATTI (Belluno)

«Quanto amore fu sprecato!»

Cara Unità,

ho seguito, attraverso alcuni servizi trasmessi dalla televisione, l'apertura del 17° congresso della Dc.

Tirico De Mita con grande sprezzo delle maniere, in un momento di estremo orgoglio, ha l'obbligo di portare a termine la cura iniziata, non quello di cominciare. L'associazione dei dentisti, con una circolare riservata, ha suggerito ai propri iscritti di non curare gli avvocati. E i medici, in generale, sono indotti ad evitare di curare i pazienti innanzitutto sotto il profilo della loro potenziale litigiosità, della loro pericolosità legale.

I medici ammettono che tra di loro c'è gente che non dovrebbe esercitare la professione, ma insistono sulla stupidità di un sistema che rischia di allontanare dalla medicina chi non può pagarsi assicurazioni sempre più care e di ritorcersi contro il grosso dei pazienti. Basterebbe fissare un tetto ragionevole per i risarcimenti o predisporre un sistema di assicurazioni statale che elimini la speculazione in un settore così delicato come la medicina. Ma a questa prospettiva si contrappongono, oltre che gli interessi costituiti, la «filosofia» di un sistema che induce a usare qualsiasi mezzo pur di far soldi. Vincere un milione di dollari alla roulette della «malpractice» non è abnorme in un paese dove qualche mese fa uno dei vincitori del gioco di lotto newyorkese ha incassato venti milioni di dollari.

È stato un medico a paragonare i guasti provocati dalla «malpractice» al caso della teleferica che collega l'isola di Manhattan all'isola di Roosevelt, al di là dell'East River. Ogni tanto il servizio viene sospeso e chi vive in quest'isolotta residenziale o resta isolato o deve pagarsi un lungo giro in taxi ogni volta che va e torna dal lavoro. E questo può durare per un mese, settimana, perché la società che gestisce la teleferica non riesce a pagare il premio dell'assicurazione.

Per ora, nelle trincee del conflitto tra medici, avvocati, pazienti e società di assicurazioni, gli unici momenti di tregua li offre la circolazione di un po' di umor nero.

Battuta di un medico: «Se non avessi l'assicurazione contro la «malpractice», nessuno mi citerebbe per danni».

Battuta di un avvocato: «Ti vuoi vendicare sul serio contro i medici? Mandi tuo figlio a studiare legge».

Aniello Coppola

«Il popolo comunista è risultato il migliore»

Cara Unità,

all'ultimo congresso del Psi tenutosi a Verona, il compagno Enrico Berlinguer non fu accorto come un compagno ospite ma ingiustamente e maleducatamente con una salva di fischi.

Al recente congresso della Dc al Palasport di Roma, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, ha ricevuto da parte della platea democristiana una sonora bordata di altrettanti fischi, egualmente indici di inciviltà ed intolleranza che non fa onore a questi partiti.

Al nostro 17° congresso tenutosi a Firenze nell'aprile scorso, gli invitati degli altri partiti furono trattati come si conviene con i propri ospiti. Non rumori e tantomeno fischi per nessuno. Soltanto apprezzamento e cortesia.

Per molto tempo si è tentato — e da parte di certe forze si tenta ancora — di definire i comunisti come «gente rozza e intollerante». La realtà dei fatti è ben diversa: essa ha dimostrato ancora una volta come certe accuse nei nostri confronti siano del tutto gratuite.

Possiamo ben dire che anche in occasione di queste assise congressuali abbiamo dimostrato di essere migliori e più democratici degli altri.

PRIMO PANICHI (Sanespolcro - Arezzo)

«Lavorano per diffondere tra la gente la ragione»

Caro direttore,

senza la necessità di scriverti perché il 30 maggio 1986 ho letto sui manifesti affissi ai muri della scomparsa di uno dei grandi compagni del Partito che sfogliando i libri di storia non si trovano.

È morto Gino Romagnoli, detto «Bascà» nella nostra Chiaravalle. Vedi, forse è uno sconosciuto per molti, ma è un compagno che ha sempre saputo qual era la sua giusta collocazione: aveva un primo grado gli altri se stesso, per questo il suo contributo per la nostra causa è stato altissimo.

Io sono convinto che nel Partito compagni come lui ce ne sono tantissimi ma per la loro modestia, la loro capacità, il loro impegno rimangono sempre nelle retrovie: convinti assertori del sacrificio, impegno, lavoro purché l'obiettivo sia comune.

Lui aveva capito i suoi limiti ma in cambio aveva messo a disposizione la sua capacità. Il riferimento è soprattutto per i compagni che lavorano nelle «feste dell'Unità», con dedizione, come «Bascà»: lavorano e nello stesso tempo stimolano gli altri compagni a lavorare con soddisfazione per il raggiungimento di un unico scopo: diffondere sempre più tra la gente la ragione.

CARMINE LUCIANI (Chiaravalle - Ancona)

Certificate dal Sindaco le buone intenzioni di Ghino di Tacco

Gentile direttore,

mi rivolgo a lei in riferimento agli articoli recentemente comparsi nel suo giornale e riguardanti l'ormai famoso Ghino di Tacco.

Desidero esprimere la mia gratitudine alla stampa per aver consentito che un'attenzione indiretta si accendesse intorno al mio paese: era mia consuetudine presentare Radicofani con la sua vicinanza a Chianciano o con la sua vecchia, e ritrovata, tradizione automobilistica della «Mille Miglia»; adesso lo presenta un suo personaggio, tornato alla ribalta delle cronache quotidiane dopo 700 anni, per le sue tante discusse gesta.

È con curiosità storica e politica che ho seguito l'avvicinarsi di alterne opinioni, la riscoperta di note citazioni. A ciò vorrei solo aggiungere, per completezza storica, che recenti inedite ricerche condotte presso l'Archivio

di Stato di Siena e concluse nel 1985, hanno consentito di confermare ciò che a Radicofani, per antica memoria storica, già si conosceva (una piazza infatti porta il nome di Ghino di Tacco ed un monumento è stato inaugurato nel 1978 alla presenza del Sindaco di Torrita di Siena (Pci), zona di provenienza di Ghino di Tacco, e del Sindaco di Radicofani (Dc) con i rispettivi gonfalonieri comunali).

Dunque un Ghino di Tacco al di sopra delle parti; un Ghino di Tacco che tutelava il proprio diritto di sopravvivere contro lo strapotere del Comune Guelfo di Siena; un Ghino di Tacco che taglieggiava, sì è proprio vero, gli allora ricchi mercanti, per donare ai poveri viandanti. Che sia stato un antesignano di un'equa giustizia redistributiva?

Di certo un animo battagliero. Ma rimane da vedere chi erano gli altri.

Ghino di Tacco fu bandito dalla sua terra, oggi si direbbe espropriato senza indennizzo ed estradato, colpevole di non avere accettato, lui ghibellino, nel suo feudo la presenza di un podestà guelfo.

ANNA BONSIGNORI (Sindaco del Comune di Radicofani (Siena))

Se ha ragione l'Artusi dove starebbe il «segreto»?

Preg. ma Unità,

in merito alla lettera della signora Veronica Gabelli di Caronno Pertusella (Varese), pubblicata domenica 1/6 col titolo «Svelato il segreto della saba», mi risulta che la «saba» — di cui si è parlato nel film trasmesso in tv «La neve nel bicchiere» — altro non fosse che il mosto (d'uva nera o bianca; meglio se nera) fatto bollire fino a circa il dimezzamento della quantità iniziale.

Procedendo con l'aggiunta di mele o pere cotogne ecc. e la bollitura per sette-otto ore, come indicato dalla signora Veronica, si otteneva «e savor» (il sapore), una specie di marmellata che veniva consumata d'inverno. Al mosto venivano aggiunte anche noci e mandorle, ma limitavano il periodo di conservazione.

La «saba», oltre che per realizzare l'antennata, a base di neve, della granita moderna, serviva nella preparazione di un dolce «mjez» (il migliaccio) fatto col sangue di maiale; e anche nella realizzazione di una salsa «la poverda» (la poveretta), preparata con saba, brodo, pan grattato, parmigiano (quando c'era), una grattugiata di canditi e noce moscata, che veniva servita col lessi nei giorni di festa o forse, per i più, solo il giorno di Natale.

La «saba», quindi, è uno sciroppo ancora più povero di quello che ricorda la signora, almeno per la zona di Cesena.

Anche l'Artusi ne «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene» (Univ. Tasc. Newton), sembra confermare quanto ho riportato, anche se la chiama «sapa» e non «saba». A pagina 439 si legge infatti: «Sapa... Altro non è se non un sciroppo d'uva... Mettete del mosto al fuoco e fatelo bollire per molte ore fino alla consistenza di sciroppo, che conserverete in bottiglia... È sempre gradita ai bambini che nell'verno, con essa e colla neve di Jesco caduta, possono improvvisare sorbetti».

ANTONIO FAGIOLI (Cesena - Forlì)

Non c'è avvocato che voglia far causa ad un avvocato

Spett. Unità,

far causa ad un avvocato è praticamente impossibile: non si può fare causa senza un avvocato, e non si troverà mai un avvocato che faccia giustizia contro un collega. Questa, che è una ingiustizia, può portare qualche avvocato a sentirsi impunito.

GIANFRANCO SPAGNOLO (Bassano del Grappa - Vicenza)

«Ammucchiate in studi o in sale da pranzo...»

Cara Unità,

è tempo di esami. Alunni promossi, bocciati, rimandati. Legioni di insegnanti, nei loro mesi di ferie estive, si preparano ad accogliere altrettante legioni di alunni rimandati. Gli insegnanti faranno lezioni private collettive: dieci, venti alunni per volta, ammucciate in studi o in sale da pranzo trasformate in aule domestiche.

E i genitori? Ogni figlio rimandato costituisce un grosso problema: metterlo nella condizione di potere superare, in maniera decente, gli esami di riparazione significa falciare i bilanci familiari di cifre che vanno da L. 300.000 a L. 500.000 per ciascuna materia di studio.

Così, anno dopo anno, la scuola italiana affida gli alunni rimandati a legioni di insegnanti affamati.

prof. RAFFAELE SANZA (Potenza)

Se «Tango» ha avuto così successo, perché non riprodurre l'esperienza?

Caro direttore,

desidero prima di tutto complimentarmi con l'iniziativa di Tango, che mi auguro continui e si faccia sempre più largamente apprezzare.

La seconda cosa per cui volevo felicitarmi con l'Unità è che 5-6 mesi or sono avevo notato che sulla pagina di «Economia e Lavoro» mancava la tabella informativa dei «Fondi comuni d'investimento». Serissi allora una lettera al direttore, che era il compagno Malusato, ed ebbi la soddisfazione di vedere pubblicato il listino dei fondi dopo circa 1 o 2 mesi.

L'ultima cosa che mi premeva dire è che mi domandavo se non era da copiare l'esperienza di Tango, con un inserto dell'Unità per le donne e le giovani ragazze, eleganti e vivaci, con servizi di alto livello culturale, sociale, politico, artistico ecc. e soprattutto con lo stesso spirito di libertà che invade Tango.

ILARIO VENTUROLI (Longarone - Belluno)

L'allenatore

Caro direttore,

sono polacco, ho 28 anni e studio all'Accademia dello Sport. Quando avrò terminato questo corso, sarò un allenatore sportivo.

Sono anche appassionato di musica e di cinema. Vorrei avere corrispondenza con italiani (usando l'inglese), scambiarmi souvenirs sportivi ecc.

KRZYSZTOF TUDROWSKI (Elblaska 55/1, 80724 Gdansk (Polonia))

ATTUALITÀ / «Malpractice», una parola che inquinava il sistema sanitario Usa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — «Malpractice», ovvero la guerriglia tra medici e avvocati. Le rispettive associazioni professionali organizzano, l'una contro l'altra, comizi e manifestazioni di strada. Hanno dichiarato la discordia: «malpractice». A Brunswick, sonnacchioso paesotto sulla costa georgiana dell'Atlantico, ostetrici e ginecologi rifiutano di prendere in cura le avvocatessine incinte o le mogli incinte degli avvocati e dei praticanti di studi legali: è la vendetta contro chi intenta cause per «malpractice». A Los Angeles i dottori in medicina mettono in piedi un servizio telefono-computer per tenere alla larga i potenziali clienti in combutta con gli avvocati che fanno causa per «malpractice». Immediata contromossa degli avvocati: una linea telefonica collegata ad un computer comunica i nomi dei medici che sono sul banco degli imputati nelle cause per «malpractice».

Del guasto provocato dalla «malpractice» si parla sulle prime pagine dei giornali. Se, per fare un riscontro diretto, chiamo il mio medico curante, ricevo l'annuncio che, a causa della «malpractice», ha deciso di ritirarsi. Eppure è un vecchio medico di famiglia, all'antica, rarissimo nell'epoca della frantumazione specialistica, con una clientela fedele da anni. È molto improbabile che gli facciano causa, ma non ce la fa più a pagare il costo sempre crescente dell'assicurazione.

Per «malpractice» si intende ogni caso di negligenza professionale, di trascuratezza colpevole, di errore in cui un medico può inceppare nella cura di un ammalato. «Malpractice» è perfino l'incapacità di previsione imputabile a un medico che non abbia intuito in anticipo gli sviluppi successivi di un male qualsiasi.

Il meccanismo legale costruito per proteggere le vittime dagli errori che compiono nella pratica medica è degenerato, si è trasformato in un «business», ha messo in moto un circolo vizioso che sta inquinando il sistema sanitario americano. Il motorino d'avviamento di questo meccanismo è l'avvocato. È lui che fa balenare nel cliente la prospettiva di denunciare per risarcimento i danni il proprio medico per un qualsiasi errore. Tentare una causa costa parecchio perché le spese giudiziarie e gli onorari dei legali sono molto forti. Ma l'avvocato intraprendente aggira questo ostacolo rinunciando a qualsiasi anti-

Rissa all'americana tra medici e avvocati

Basta un nulla per trascinare un dottore in tribunale. La formula, che arricchisce le assicurazioni, è «negligenza professionale» o «trascuratezza»

cipo e assumendosi il carico delle spese in cambio dell'impegno a dividere a metà l'eventuale risarcimento. Qui scatta il secondo ingranaggio del meccanismo malvagio. Giudici e giurie sono per lo più orientati a favore del paziente che lamenta di aver subito un danno. Le cause per «malpractice» si concludono quasi sempre con la condanna del medico a risarcire somme assai consistenti. Se non si arriva a questo, il medico e il suo legale sono indotti a una composizione amichevole che comporta l'esorso di un forte risarcimento, ma un risparmio sulle spese giudiziarie destinate a crescere quanto più a lungo dura la causa. Il motore gira al massimo quando entra in funzione il terzo ingranaggio, la società di assicurazione.

Giurie e giudici sono di manica larga e sentenziano risarcimenti anche colossali

perché sanno che a pagare non sarà il medico ma l'assicurazione. Logicamente, le società di assicurazione costrette a sborsare cifre che possono essere astronomiche si garantiscono, a loro volta, aumentando i premi che i medici debbono pagare per proteggersi contro i rischi che l'esercizio della loro professione oggi comporta. Un chirurgo all'inizio della professione paga dai 45.000 ai 60.000 dollari all'anno per assicurarsi contro gli effetti di una denuncia per «malpractice». Cifre ancora più elevate — fino a centomila dollari l'anno — sborsano i neurochirurghi, gli ostetrici, i radiologi, gli anestesisti, cioè gli specialisti a più alto rischio. Gli onorari dei medici costretti a versare simili cifre salgono di conseguenza a livelli altrettanto abnormi.

Incitamenti a denunciare il proprio medico si ascoltano negli «spot» pubblicitari

totali di quattro miliardi di dollari (equivalenti a seimila miliardi di lire). Ma il circolo vizioso non è soltanto di natura economica. La «malpractice» ha logorato il rapporto di fiducia tra medico e paziente, ha insinuato l'ombra del sospetto tra il professionista e il cliente, ha spinto i dottori a ordinare una grande quantità di «test» e di radiografie inutili, se non addirittura dannosi, per proteggersi contro il pericolo di essere querelati da un malato di semplice influenza per non aver scoperto che aveva anche un principio d'ulcera. Gli effetti collaterali, non di natura strettamente economica, indotti dalla «malpractice» incidono sulle stesse caratteristiche della professione medica. I dottori evitano di sperimentare terapie nuove. Il laureato non riceve, al momento di scegliere la specializzazione, si orienterà verso una di quelle a più bas-

BOBO / di Sergio Staino

«DICE WOJTYLA CHE "MARXISMO" E' RESISTENZA ALLO SPIRITO SANTO...»

«CHE VOI MARXISTI SIETE IL DEMONIO...»

«LA ROVINA DELLA SOCIETA'...»

«E TU RIDI?»

«PICCOLA... ERANO ANNI CHE NON MI SENTIVO COSI' IMPORTANTE...»